

Giorgio Gaber di fronte a oltre 1500 spettatori all'ONP

Sfondato a Voghera il muro che divide i sani dai matti

VOGHERA — Gli organizzatori avevano predisposto 920 posti a sedere. Ma le loro previsioni hanno peccato di pessimismo: ad ascoltare Gaber, sabato sera, all'Ospedale Neuro-Psichiatrico di Voghera, c'erano più di 1500 persone. Un pubblico composto da moltissimi giovani, da operatori sanitari, da ricoverati: gli uni a fianco degli altri, senza distinzioni.

Proprio questo era l'elemento caratterizzante di «Ospedale perché», la manifestazione promossa dall'Amministrazione provinciale di Pavia, dal Comune di Voghera, dall'O.N.P. di Voghera, in un vecchio

cortile interno del nosocomio.

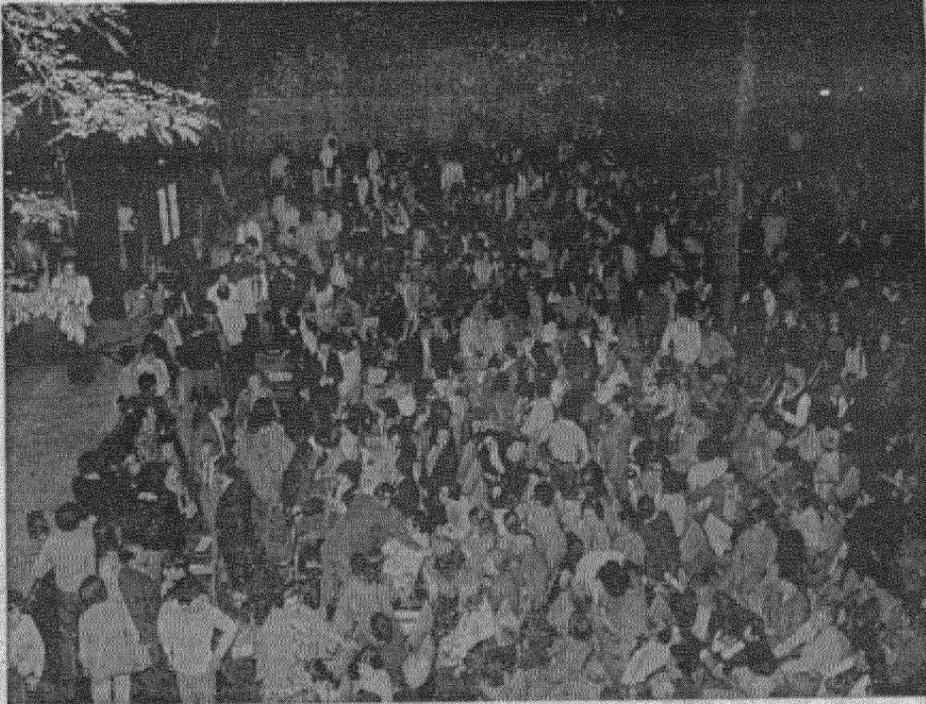
«Rompere l'isolamento in cui è sempre vissuto il manicomio è il primo passo per creare una nuova coscienza sociale e sanitario-psichiatrica nel cittadino»: così afferma l'opuscolo distribuito a tutti gli spettatori.

E il concetto, che stava alla base della manifestazione, è stato ribadito, nella breve presentazione, pure dal direttore dell'O.N.P., prof. Goldwurm; dal presidente della Provincia, dott. Panigazzi («...vogliamo rompere col manicomio inteso come luogo di segregazione... vogliamo operare per un reinserimento dei ricoverati nella società»; dal vice-presidente dell'Amministrazione provinciale, prof. Semeraro («...non è tempo di spettacoli, questo, ma la nostra iniziativa è dettata da uno spirito anti-fascista...»).

Numerose le personalità presenti: oltre a quelle già citate, ricorderemo gli assessori provinciali Bertoluzzi (Pubblica Istruzione) e Nipoti (Personale), il consigliere comunale di Pavia Tarantola; ospite d'eccezione, venuta per l'amicizia che la lega a Gaber ed a Massimo Teoldi e Carlo Rivolta — gli animatori culturali del Frascini, organizzatori della manifestazione —, la ballerina Liliana Cosi.

Il palcoscenico per lo spettacolo — che necessita di particolari scenografie e può essere rappresentato con grande semplicità di attrezzature — era stato allestito in un cortile dell'Ospedale, cui si giungeva attraversando buona parte del nosocomio: un'occasione per rendersi — parzialmente — conto di come è fatto un manicomio, anche se il «percorso» era obbligato.

La lunga attesa — l'inizio era fissato per le 21, ma l'ora



legale ha obbligato ad attendere le 21,30 prima che scendessero le tenebre e si levasse il sipario — ha favorito ancor più i contatti fra ricoverati e spettatori occasionali: nelle varie file di sedie i dialoghi si sono avviati dapprima timidamente, poi sempre più fitti: c'era chi raccontava le proprie vicissitudini e chi raccontava quelle dei compagni. Da parte di molti ricoverati era evidente il desiderio di parlare, di scambiare qualche parola con degli estranei; un'esperienza, per parecchi, ormai quasi dimenticata.

Lo stesso spettacolo di Gaber, «Far finta di essere sani», finiva con il trasformarsi in stimolante dialogo sul

problema della pazzia, dei suoi confini labili ed incerti, della sua dimensione «totale». Certi temi, però, affrontati da Gaber con insistenza ed originalità — in particolare quello del sesso, così tabù in un Ospedale Neuro-Psichiatrico, così libero nelle canzoni di «Far finta di essere sani» —, hanno suscitato, in parte del pubblico, ed anche in noi, qualche perplessità sulla scelta operata: c'è parso, in sostanza, che la manifestazione (nel suo complesso: contatto san-ammalati e spettacolo) finisse con il costituire uno « choc terapeutico » più per il pubblico esterno che per quello interno. Che, in effetti, c'è sembrato più sensibile al contesto dello spettacolo che allo spettacolo stesso: ha apprezzato maggiormente, insomma, la « visita collettiva » che non le canzoni ed i monologhi di Gaber.

Il cantautore milanese, dal canto suo, è stato bravo come sempre, confermandosi a suo agio con un testo dai precisi contenuti ideologici e dalla sicura impostazione sociale. Un testo, forse, troppo ricco di riferimenti socio-culturali perché fosse pienamente inteso da chi è tagliato fuori (magari da decenni) dalla società; anche se certi brani (quello del «muro», che divide i sani di mente dai pazzi) sembravano composti apposta per l'ambiente e l'occasione.

Caloroso, come sempre, il successo, decretato soprattutto dai moltissimi giovani presenti (parecchi venuti da Pavia o da altri centri della provincia); e non sono mancati i «bis».

L'importante è ora fare in modo che l'esperienza di sabato sera non resti un fatto isolato; che il «nuovo modo di fare psichiatria» non si contenti di momenti spettacolari ed eccezionali, ma entri nella realtà di tutti i giorni.

Due sono i momenti essenziali della nuova psichiatria: liberalizzazione interna all'Ospedale, nell'intento di migliorare le condizioni di vita dei degenti, di dare loro una maggiore dignità umana ed un modo di vita più personale e responsabile; riorganizzazione psichiatrica, privilegiando l'intervento sanitario nel territorio, nei suoi aspetti ambulatoriali e preventivi, rispetto all'intervento ospedaliero. In particolare, l'obiettivo — stralciamo dall'opuscolo distribuito prima dello spettacolo — è l'inserimento «in quella politica sanitaria del territorio che, unificando prevenzione, cura e riabilitazione, è uno degli obiettivi della medicina moderna e della riforma sanitaria».

Ma sulla attuale situazione negli Ospedali Neuro-Psichiatrici — ed in particolare a Voghera — e su un'analisi di chi siano veramente i «matti», torneremo eventualmente in altra occasione. Per ora ci basta sottolineare come la manifestazione di sabato sera sia servita, se non altro, alla realizzazione del primo punto del nuovo programma: non solo ha rotto per i sani il mito della malattia mentale, ma ha fatto sentire ai ricoverati di appartenere, senza discriminazioni, al contesto civile.

EE

• Nelle foto di Muggeff: una panoramica sul numeroso pubblico presente e Giorgio Gaber in un caratteristico atteggiamento.



Giorgio Gaber di fronte a oltre 1500 spettatori all'ONP

Sfondato a Voghera il muro che divide i sani dai matti

VOGHERA — Gli organizzatori avevano predisposto 820 posti a sedere. Ma le loro previsioni hanno peccato di pessimismo: ad ascoltare Gaber, sabato sera, all'Ospedale Neuro-Psichiatrico di Voghera, c'erano più di 1.500 persone. Un pubblico composto da moltissimi giovani, da operatori sanitari, da ricoverati: gli uni a fianco degli altri, senza distinzioni.

Proprio questo era l'elemento caratterizzante di «Ospedale perché», la manifestazione promossa dall'Amministrazione provinciale di Pavia, dal Comune di Voghera, dall'O.N.P. di Voghera, in un vecchio



cortile interno del nosocomio.

«Rompere l'isolamento in cui è sempre vissuto il manicomio è il primo passo per creare una nuova coscienza sociale e sanitario-psichiatrica nel cittadino»: così afferma l'opuscolo distribuito a tutti gli spettatori.

E il concetto, che stava alla base della manifestazione, è stato ribadito, nella breve presentazione, pure dal direttore dell'O.N.P., prof. Goldwurm; dal presidente della Provincia, dott. Panigazzi («...vogliamo rompere col manicomio inteso come luogo di segregazione... vogliamo operare per un reinserimento dei ricoverati nella società»; dal vice-presidente dell'Amministrazione provinciale, prof. Semeraro («...non è tempo di spettacoli, questo, ma la nostra iniziativa è dettata da uno spirito anti-fascista...»).

Numerose le personalità presenti: oltre a quelle già citate, ricorderemo gli assessori provinciali Bertoluzzi (Pubblica Istruzione) e Nipoti (Personale), il consigliere comunale di Pavia Tarantola; ospite d'eccezione, venuta per l'amicizia che la lega a Gaber ed a Massimo Teoldi e Carlo Rivoita — gli animatori culturali del Frascini, organizzatori della manifestazione —, la ballerina Liliana Cosi.

Il palcoscenico per lo spettacolo — che necessita di particolari scenografie e può essere rappresentato con grande semplicità di attrezzature — era stato allestito in un cortile dell'Ospedale, cui si giungeva attraversando buona parte del nosocomio: un'occasione per rendersi — parzialmente — conto di come è fatto un manicomio, anche se il «percorso» era obbligato.

La lunga attesa — l'inizio era fissato per le 21, ma l'ora



legale ha obbligato ad attendere le 21,30 prima che scendessero le tenebre e si levasse il sipario — ha favorito ancor più i contatti fra ricoverati e spettatori occasionali: nelle varie file di sedie i dialoghi si sono avviati dapprima timidamente, poi sempre più fitti: c'era chi raccontava le proprie vicissitudini o chi raccontava quelle del compagno. Da parte di molti ricoverati era evidente il desiderio di parlare, di scambiare qualche parola con degli estranei; un'esperienza, per parecchi, ormai quasi dimenticata.

Lo stesso spettacolo di Gaber, «Far finta di essere sani», finiva con il trasformarsi in stimolante dialogo sul

problema della pazzia, dei suoi confini labili ed incerti, della sua dimensione «totale». Certi temi, però, affrontati da Gaber con insistenza ed originalità — in particolare quello del sesso, così tabù in un Ospedale Neuro-Psichiatrico, così libero nelle canzoni di «Far finta di essere sani» —, hanno suscitato, in parte del pubblico, ed anche in noi, qualche perplessità sulla scelta operata: c'è parso, in sostanza, che la manifestazione (nel suo complesso: contatto sani-ammalati e spettacolo) finisse con il costituire uno «choc terapeutico» più per quello esterno che per quello interno. Che, in effetti, c'è sembrato più sensibile al contesto dello spettacolo che allo spettacolo stesso: ha apprezzato maggiormente, insomma, la «visita collettiva» che non le canzoni ed i monologhi di Gaber.

Il cantautore milanese, dal canto suo, è stato bravo come sempre, confermandosi a suo agio con un testo dai precisi contenuti ideologici e dalla sicura impostazione sociale. Un testo, forse, troppo ricco di riferimenti socio-culturali perché fosse pienamente inteso da chi è tagliato fuori (magari da decenni) dalla società; anche se certi brani (quello del «muro», che divide i sani di mente dai pazzi) sembravano composti apposta per l'ambiente e l'occasione.

Caloroso, come sempre, il successo, decretato soprattutto dai moltissimi giovani presenti (parecchi venuti da Pavia o da altri centri della provincia); e non sono mancati i «bis».

L'importante è ora fare in modo che l'esperienza di sabato sera non resti un fatto isolato; che il «nuovo modo di fare psichiatria» non si contenti di momenti spettacolari ed eccezionali, ma entri nella realtà di tutti i giorni.

Due sono i momenti essenziali della nuova psichiatria: liberalizzazione interna all'Ospedale, nell'intento di migliorare le condizioni di vita dei degenti, di dare loro una maggiore dignità umana ed un modo di vita più personale e responsabile; riorganizzazione psichiatrica, privilegiando l'intervento sanitario nel territorio, nei suoi aspetti ambulatoriali e preventivi, rispetto all'intervento ospedaliero. In particolare, l'obiettivo — stralciano dall'opuscolo distribuito prima dello spettacolo — è l'inserimento «in quella politica sanitaria del territorio che, unificando prevenzione, cura e riabilitazione, è uno degli obiettivi della medicina moderna e della riforma sanitaria».

Ma sulla attuale situazione negli Ospedali Neuro-Psichiatrici — ed in particolare a Voghera — e su un'analisi di chi siano veramente i «malati», torneremo eventualmente in altra occasione. Per ora ci basta sottolineare come la manifestazione di sabato sera sia servita, se non altro, alla realizzazione del primo punto del nuovo programma: non solo ha rotto per i sani il mito della malattia mentale, ma ha fatto sentire ai ricoverati di appartenere, senza discriminazioni, al contesto civile.

• Nelle foto di Muggetti: una panoramica sul numeroso pubblico presente e Giorgio Gaber in un caratteristico atteggiamento.